



# The environmental movement Extinction Rebellion: A context that educates to care, effective decentralisation and non-violent action

## Il movimento ecologista Extinction Rebellion: Un contesto che educa alla cura, alla decentralizzazione efficace e all'azione nonviolenta

Pietro Corazza

Dipartimento di Scienze dell'Educazione "G. M. Bertin", Università Alma Mater di Bologna – [pietro.corazza2@unibo.it](mailto:pietro.corazza2@unibo.it)

OPEN ACCESS



DOUBLE BLIND PEER REVIEW

## ABSTRACT

Extinction Rebellion is an environmental movement that practices non-violent civil disobedience to compel government action to counter the eco-climatic crisis. The thesis argued in this article is that Extinction Rebellion represents a particularly interesting context from an educational point of view, because it is based on highly structured organisational methodologies, through which the movement's founding principles are embodied in practices that its members tend to learn and internalise. In particular, three dimensions of the movement will be highlighted: firstly, it is strongly characterised by practices of personal, interpersonal and community care; secondly, it is a decentralised organisation that aims to distribute responsibilities and avoid concentrations of power, while safeguarding the effectiveness of decision-making processes; finally, it is a space that trains people to practice non-violent political action.

Extinction Rebellion è un movimento ecologista che pratica azioni di disobbedienza civile nonviolenta per spingere i governi ad agire per contrastare la crisi eco-climatica. La tesi sostenuta in questo articolo è che Extinction Rebellion rappresenti un contesto particolarmente interessante dal punto di vista educativo, perché si basa su metodologie organizzative molto strutturate, attraverso le quali i principi fondativi del movimento vengono incarnati in pratiche che i suoi membri tendono ad apprendere e interiorizzare. In particolare, verranno messe in luce tre dimensioni del movimento: in primo luogo si tratta di un ambiente caratterizzato da una forte attenzione alle pratiche di cura personale, interpersonale e comunitaria; in secondo luogo si tratta di un'organizzazione decentralizzata che permette di distribuire le responsabilità ed evitare le concentrazioni di potere, salvaguardando al tempo stesso l'efficacia dei processi decisionali; infine si tratta di un spazio che allena a praticare azioni politiche nonviolente.

### KEYWORDS

Crisi climatica ed ecologica, Educazione ecologica, Nonviolenza, Pedagogia istituzionale, Sociocrazia. Climate and ecological crisis, Ecological education, Non-violence, Institutional pedagogy, Sociocracy.

**Citation:** Corazza, P. (2023). The environmental movement Extinction Rebellion: A context that educates to care, effective decentralisation and non-violent action. *Formazione & insegnamento*, 21(2), 53-60. [https://doi.org/10.7346/-fei-XXI-02-23\\_07](https://doi.org/10.7346/-fei-XXI-02-23_07)

**Copyright:** © 2023 Author(s).

**License:** Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

**Conflicts of interest:** The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

**DOI:** [https://doi.org/10.7346/-fei-XXI-02-23\\_07](https://doi.org/10.7346/-fei-XXI-02-23_07)

**Received:** July 15, 2023 • **Accepted:** August 22, 2023 • **Published:** August 31, 2023

**Pensa MultiMedia:** ISSN 2279-7505 (online)

## 1. Introduzione

La crisi eco-climatica rappresenta la questione più rilevante e urgente della nostra epoca, perché, se non verrà contrastata in modo immediato e radicale, rischia di pregiudicare in modo irrimediabile la vita sul nostro pianeta, come dimostrano con chiarezza i report dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC, 2023) e dell'Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services (IPBES, 2019).

La crisi eco-climatica è anche una crisi sociale e politica, perché gli stravolgimenti climatici e la distruzione degli ecosistemi hanno conseguenze devastanti sulla vivibilità dei territori e la possibilità di garantire i bisogni essenziali di coloro che li abitano (Servigne & Stevens, 2020). Inoltre, tali conseguenze non si abbattano in maniera uniforme sulla popolazione mondiale, bensì colpiscono con maggiore intensità determinate aree del pianeta e, anche all'interno della medesima zona, si abbattano in misura molto maggiore sulle fasce sociali più vulnerabili. Numerosi studi hanno infatti messo in luce come alcuni territori e gruppi sociali risultino maggiormente colpiti dagli effetti della crisi eco-climatica: tra di essi vi sono le comunità indigene, le donne, le minoranze razzializzate, le persone LGBTQ+, le persone giovani e anziane, le classi sociali più povere e, ovviamente, coloro che vivono nelle zone maggiormente esposti agli effetti negativi della crisi climatica (Miller, 2017; Washington, 2019). Un numero crescente di studiosi e studiose descrive questa crisi in termini di conflitto, perché appare sempre più evidente che, mentre una percentuale crescente della popolazione mondiale sperimenta in modo drammatico le conseguenze della crisi, una ristretta minoranza di oligarchi continua a trarre enormi profitti dal sistema economico che ci sta portando verso il collasso, e per questo motivo cerca in ogni modo di opporsi alle istanze di cambiamento (Latour, 2019). L'esempio più eclatante è rappresentato dalle grandi multinazionali del fossile: infatti è ormai provato che già negli anni Ottanta molte delle principali compagnie petrolifere avevano condotto studi climatologici che mostravano con lampante chiarezza quali sarebbero state le conseguenze dei cambiamenti climatici, ma, nonostante questo, nei decenni successivi hanno investito enormi quantità di denaro per contrastare attivamente gli studi scientifici che dimostravano le responsabilità umane nella crisi climatica e per opporsi a ogni tentativo di regolamentazione delle emissioni climalteranti (Mulvey & Shulman, 2015; Supran et al., 2023). Più in generale, oltre alle responsabilità delle aziende maggiormente coinvolte nell'economia fossile, occorre riconoscere che il nostro intero sistema economico si fonda su un paradigma insostenibile, basato sulla tendenza alla crescita infinita, mentre il nostro pianeta e le risorse che esso contiene sono finite (Klein, 2015; Hickel, 2021).

In questo scenario, coloro che intendono battersi per fare in modo che il pianeta rimanga abitabile per la maggior parte degli esseri umani e non solo per una sparuta minoranza, si trovano di fronte alla domanda: come lottare per invertire la rotta? I movimenti ambientalisti esistono da decenni, ma occorre constatare che finora non hanno ottenuto i risultati sperati. È a partire da questa constatazione che nel 2018 è nato il

movimento Extinction Rebellion, come spiega uno dei suoi fondatori, Roger Hallam:

«Dobbiamo essere chiari. L'attivismo convenzionale – spedire e-mail, donare soldi alle ONG, partecipare a cortei irreggimentati – non funziona. Molte persone splendide gli hanno dedicato anni di vita, ma è ora di dire le cose come stanno. L'attivismo convenzionale non è riuscito a produrre il cambiamento necessario. Dal 1990 in poi le emissioni sono aumentate del 60 per cento e continuano a crescere; soltanto nel 2018 sono salite del 2,7 per cento. A ben vedere, il motivo di questi trent'anni di clamorosi fallimenti è chiaro: per i ricchi e potenti, la nostra attuale rotta suicida è troppo redditizia. Un potere così irriducibile non si batte con la persuasione e l'informazione, ma soltanto con la *disruption* (interruzione, disagio). [...] La lezione chiave di ogni cambiamento politico strutturale è che la *disruption* funziona. Senza *disruption* non ci sono danni economici, e senza danni economici i tizi che comandano questo mondo non ti considerano. Per questo gli scioperi sono così efficaci contro le aziende, e paralizzano una capitale è efficace contro un governo. Bisogna mirare al punto debole: le loro tasche» (Extinction Rebellion, 2020, pp. 95 – 97).

L'obiettivo principale di Extinction Rebellion è dunque quello di generare "*disruption*", ovvero di interrompere l'andamento del "*business as usual*", delle attività economiche e della routine di una città, per forzare i decisori politici ad agire. Questo obiettivo viene perseguito praticando azioni dirette nonviolente e azioni di disobbedienza civile che coinvolgano un ampio numero di persone.

La tesi sostenuta in questo articolo è che Extinction Rebellion rappresenti un movimento interessante non soltanto da un punto di vista politico, ma anche educativo, in quanto coloro che vi partecipano hanno l'opportunità di sperimentare ed interiorizzare pratiche di cura, di presa decisionale decentralizzata e di azione politica nonviolenta.

Sul valore educativo insito nel partecipare a movimenti politici si sono espressi molti autori ed autrici. Tra i contributi più recenti è possibile ricordare gli studi della Connected Learning Alliance, i quali mettono in luce il valore dei processi educativi realizzati in contesti non formali, nei quali l'apprendimento avviene attraverso la partecipazione a una comunità impegnata nel raggiungimento di un obiettivo comune: diverse ricerche suggeriscono che il far parte di un movimento politico favorisca nelle persone giovani, ed in particolare in quelle appartenenti a gruppi marginalizzati, l'emergere di tendenze positive sul lungo periodo, tra cui una maggiore conoscenza delle ingiustizie sociali, una maggiore consapevolezza critica, maggiori capacità di agire in modo efficace per produrre cambiamenti sociali, maggiori capacità di cooperare e di ricoprire ruoli di leadership (Ito & Cross, 2022).

Più specificamente, ciò che rende Extinction Rebellion particolarmente interessante da un punto di vista educativo è il fatto che si basi su un modello organizzativo molto strutturato, nel quale i principi fon-

dativi del movimento non rimangono una mera astrazione bensì vengono incarnati in pratiche specifiche, che costituiscono l'ossatura su cui la comunità si regge. Si tratta di un approccio che ricorda quello della pedagogia istituzionale, la quale si fonda sull'idea che il modo più efficace per educare all'ascolto, al dialogo e alla presa decisionale democratica sia quello di proporre a studentesse e studenti di impegnarsi in modo continuativo nel prendere decisioni comunitarie su questioni reali che li riguardano. All'interno della pedagogia istituzionale, una pratica emblematica è costituita dall'assemblea di classe, la quale è caratterizzata da una forte presenza di regole che scandiscono le fasi della discussione, le prese di parola e le modalità per raggiungere una decisione condivisa. Queste norme, che di primo acchito potrebbero apparire come una imposizione e un limite all'autodeterminazione dei partecipanti, facilitano il raggiungimento di diversi obiettivi: limitare l'espressione spontanea al fine di dare spazio a tutte le voci entro i tempi a disposizione, permettere che la discussione si sviluppi in modo costruttivo e consentire di raggiungere decisioni il più possibile condivise (Vasquez & Oury, 1975; 1977). Il metodo di Extinction Rebellion, pur basandosi su pratiche differenti da quelle della pedagogia istituzionale, appare ispirato da un approccio analogo.

In particolare, nel presente articolo verranno prese in considerazione tre dimensioni di Extinction Rebellion che rendono questo movimento significativo da un punto di vista educativo: il fatto di essere uno spazio basato sulla cura, su processi decisionali decentralizzati ma al tempo stesso efficace, e sull'azione nonviolenta. Per ognuna di queste dimensioni verranno dapprima presentati i principi teorici su cui il movimento si basa, facendo riferimento ai suoi dieci valori fondativi (Extinction Rebellion Italia, 2023), per poi descrivere attraverso quali pratiche tali principi vengano concretizzati.

## 2. Uno spazio di educazione alla cura

Una delle peculiarità di Extinction Rebellion è quella di dare grande attenzione alla dimensione della cura, intesa a vari livelli. Il terzo valore del movimento, infatti, sostiene la necessità di costruire una "cultura rigenerativa", termine che fa riferimento a cinque dimensioni di cura: cura di sé, cura durante le azioni, cura interpersonale, cura della comunità, cura delle persone e del pianeta.

La cura di sé è incentrata sull'importanza di esprimere e rispettare i bisogni personali di ogni attivista, cercando di offrire supporto nella gestione di vissuti problematici e facendo attenzione ad evitare il sovraccarico di lavoro. Tale attitudine si rivela particolarmente cruciale durante lo svolgimento di azioni di disobbedienza civile, nelle quali è più probabile che attivisti e attiviste si ritrovino in situazioni stressanti e sperimentino emozioni intense: per questo durante ogni azione vi sono persone che hanno il compito di occuparsi specificamente del benessere dei partecipanti.

La cura interpersonale viene perseguita in modo strutturato nelle interazioni che avvengono in maniera formalizzata, ad esempio adottando una serie di

accorgimenti specifici durante le riunioni, ma viene anche proposta come principio che informalmente orienta i rapporti spontanei tra membri del movimento.

La cura della comunità consiste nel prendersi cura del movimento stesso, rafforzandone le connessioni interne e promuovendone lo sviluppo, mentre la cura delle persone e del pianeta fa riferimento ai rapporti che il movimento intrattiene con la società di cui fa parte e con la Terra.

In relazione a quest'ultimo punto, è interessante osservare come Extinction Rebellion, pur fondando la propria azione su un'opposizione radicale al sistema socio-economico che è ritenuto essere la causa della crisi eco-climatica, faccia molta attenzione ad evitare che la critica al sistema si trasformi in una colpevolizzazione dei singoli individui che ne fanno parte, come è esplicitamente affermato nell'ottavo valore del movimento: «Evitiamo di biasimare e incolpare: viviamo in un sistema tossico, ma nessun singolo individuo è da condannare». Lo sforzo è infatti quello di porre l'attenzione sulle responsabilità sistemiche, più che sui comportamenti individuali, perché è solamente attraverso un cambiamento politico sistemico che è possibile contrastare efficacemente la crisi eco-climatica, mentre un cambiamento dei comportamenti individuali, pur essendo necessario e utile, da solo non è sufficiente. Inoltre, spesso quella di puntare l'attenzione sulle responsabilità individuali è una tattica utilizzata da multinazionali e governi per sviare l'attenzione dalle proprie responsabilità: un esempio lampante è l'invenzione del concetto di *individual carbon footprint* (impronta carbonica individuale), che è stato coniato dalla British Petroleum per una campagna pubblicitaria (Turner, 2014). Questo invito ad evitare di biasimare e incolpare viene applicato anche verso i membri del movimento stesso, e implica anche un atteggiamento non colpevolizzante verso gli errori: "Dobbiamo essere compassionevoli quando vengono commessi errori, perché gli errori sono opportunità di apprendimento".

Un'altra modalità di declinare la cura della comunità è espressa nel sesto valore del movimento: «Accogliamo tutti e ogni parte di ciascuno: lavoriamo attivamente per creare spazi più sicuri e accessibili» (Extinction Rebellion Italia, 2023). Questo fa riferimento all'impegno nel creare al proprio interno spazi inclusivi, che contrastino attivamente le gerarchie di «razza, classe, genere, sessualità, reddito, istruzione, aspetto, stato di immigrazione, (dis)abilità, età, ecc.» (Extinction Rebellion Italia, 2023).

I valori appena enunciati vengono incarnati in una serie di pratiche condivise che costituiscono la base della vita di Extinction Rebellion. La prima consiste nell'applicazione trasversale dei principi della Comunicazione Nonviolenta, elaborata da Marshall Rosenberg e dagli studiosi e le studiose che ne hanno approfondito il lavoro (Rosenberg, 2017; Faure & Girardet, 2017). Ogni gruppo locale decide autonomamente in che modo formare i propri membri all'uso della comunicazione non violenta, solitamente i modi principali per apprendere sono due: attraverso formazioni specifiche che vengono svolte periodicamente e attraverso l'interiorizzazione spontanea delle modalità comunicative che vengono utilizzate durante gli incontri.

Una seconda pratica di cura che caratterizza il movimento consiste nell'abitudine a svolgere momenti di *check-in* e *check-out* all'inizio e alla fine di ogni riunione: si tratta di occasioni in cui ogni membro del gruppo a turno condivide, in qualche minuto, lo stato emotivo con cui entra ed esce dalla riunione. Non sono previste risposte o discussioni rispetto alle affermazioni di ognuna, lo scopo è semplicemente quello di dare a tutte le persone la possibilità di esternare le proprie emozioni e di ascoltare con rispetto quelle altrui.

Una terza tipologia di pratiche comprende tutte quelle orientate alla cura del benessere durante le azioni di disobbedienza civile (Extinction Rebellion, 2022). In primo luogo, durante le azioni ogni partecipante è invitato a formare una coppia con un altro, nella quale ci si assume il compito di assicurarsi che l'altra persona stia bene e di offrire supporto in caso di necessità. Vi sono poi alcune persone del movimento che ricoprono ruoli specifici: offrire supporti materiali (cibo, acqua, ombrelli, ecc.), assicurarsi periodicamente che i partecipanti stiano bene e recepirne gli eventuali bisogni, allestire uno spazio sicuro a lato dell'azione in cui chi ne sente il bisogno può riposarsi e ricevere supporto fisico o emotivo, offrire un supporto specifico ai partecipanti che vengono arrestati. Infine, subito dopo la conclusione di ogni azione viene svolto un «debriefing emotivo», ovvero un incontro nel quale i partecipanti, divisi in piccoli gruppi, possono esprimere come si sono sentiti durante l'azione: lo scopo primario di questo incontro è fare in modo che l'elaborazione delle emozioni intense che possono sorgere durante l'azione non sia scaricata unicamente sui singoli, ma si attivi anche un processo di ascolto e rielaborazione collettiva.

Infine, un'ultima tipologia di pratiche comprende la realizzazione di momenti specificamente dedicati alla cura. Un esempio è quello delle Giornate Rigenerative, nelle quali ci si ritrova semplicemente per stare insieme condividendo momenti di svago e di festa, rinsaldando i rapporti umani su cui il movimento si fonda e dandosi occasione di sperimentare un senso di comunità e di allegria, il che può rivelarsi molto importante per bilanciare l'eco-ansia e lo stress legato alla realizzazione di azioni. Un'altra pratica diffusa è quella dei cerchi empatici, durante i quali i partecipanti si dividono in piccoli gruppi di 3 – 5 persone e condividono vissuti ed emozioni, solitamente a partire da alcune domande guida: a turno, ogni persona ha la possibilità di parlare ed essere ascoltata in modo non giudicante dal resto del gruppo, scegliendo in particolare un membro del gruppo che svolga il ruolo di Ascoltatore Attivo e che, alla fine dell'intervento, offra una breve sintesi e restituzione di quanto ha ascoltato (Culture Regenerative, 2021). Esistono anche laboratori appositamente costruiti per favorire la presa di coscienza rispetto alla crisi-ecologica, l'espressione del dolore e delle paure ad essa legate e il rafforzamento di legami e pratiche capaci di incanalare i propri vissuti in direzione trasformativa: un esempio è rappresentato dalla serie di workshop "The work that reconnects", ideato dalla studiosa e attivista Joanna Macy (2014).

### 3. Uno spazio di educazione alla decentralizzazione efficace

Da un punto di vista organizzativo, Extinction Rebellion è un movimento basato su «autonomia e decentralizzazione», come dichiarato nel decimo dei suoi valori (Extinction Rebellion Italia, 2023). Ciò significa che non esiste un organismo centrale che prende decisioni per l'intero movimento, al contrario ogni gruppo locale è libero di auto-organizzarsi nella maniera che ritiene più opportuna, avendo come unici vincoli il rispetto dei dieci valori fondativi e delle tre richieste politiche che il movimento pone ai governi, che sono: (1) dire la verità, dichiarando l'emergenza climatica ed ecologica; (2) agire immediatamente per azzerare le emissioni climalteranti entro il 2025 e arrestare la distruzione degli ecosistemi e la perdita di biodiversità; (3) istituire Assemblee Cittadine volte a formulare le proposte politiche necessarie per raggiungere gli obiettivi prefissati (Extinction Rebellion Italia, 2023).

Si può immediatamente intuire che, per un movimento che ha bisogno di agire in modo coordinato per fare pressione sui governi nazionali, la scelta di basarsi su un modello organizzativo decentralizzato rappresenta una sfida non da poco. L'interrogativo che sorge spontaneo è infatti il seguente: è possibile fare in modo che la decentralizzazione non determini una frammentazione o una paralisi decisionale, ma al contrario favorisca processi decisionali efficaci?

Le modalità attraverso cui Extinction Rebellion cerca di assicurare che il movimento sia sufficientemente coeso e coordinato sono principalmente due: la condivisione di un ricco insieme di materiali ed il modello organizzativo chiamato Sistema Auto-Organizzante (SAO).

Dal punto di vista della sintonia delle pratiche all'interno del movimento, un ruolo cruciale è stato svolto dalla scelta, compiuta dai fondatori e dalle fondatrici che hanno fatto nascere Extinction Rebellion nel Regno Unito nel 2018, di mettere a disposizione un ampio e approfondito insieme di materiali volti a supportare la nascita di gruppi in altri paesi del mondo (Extinction Rebellion UK, 2023): ciò ha permesso la nascita spontanea di più di mille gruppi locali in 86 paesi diversi. Tali materiali sono costituiti in larga parte da brevi guide e suggerimenti bibliografici riguardanti i diversi aspetti organizzativi del movimento, strutturati in modo tale da poter essere consultati autonomamente da chiunque senza bisogno di un contatto diretto con i fondatori. Oltre a questi documenti precostituiti, esistono anche da spazi di discussione online riguardanti la struttura, la strategia e le pratiche del movimento stesso: ciò permette ai membri di aggiornarsi e di contribuire al dibattito interno.

Sul piano organizzativo, il Sistema Auto-Organizzante di Extinction Rebellion si basa in larga parte sul metodo della sociocrazia, il quale mira a trovare un bilanciamento tra equità ed efficacia e tra autonomia e collaborazione (Rau & Koch-Gonzalez, 2018). L'organigramma del SAO è costituito da una struttura a cerchi che cooperano e comunicano tra loro: i cerchi sono organizzati su più livelli, come una matryoska, così che ogni cerchio può contenere al suo interno

dei cerchi più piccoli (Thomask, 2021). Ciò significa che ogni città o regione costituisce un gruppo locale, all'interno del quale esistono vari gruppi di lavoro (quali ad esempio: azioni, media, arte, cultura rigenerativa, integrazione nuovi membri, presentazioni, finanze, ecc.): la scelta di quali gruppi di lavoro attivare è lasciata all'autonomia dei gruppi locali, sulla base delle proprie esigenze ed energie. Oltre ai gruppi di lavoro, esistono anche i cosiddetti "gruppi di affinità", che sono composti da persone che si trovano in sintonia a livello personale e decidono di unirsi per compiere azioni in autonomia. Ogni gruppo nomina un/a Coordinatore/trice Interno/a, che si occupa di garantire il buon funzionamento del gruppo, e un/a Coordinatore/trice Esterno/a, che si occupa di partecipare alle riunioni del Coordinamento del gruppo locale: quest'ultimo rappresenta lo spazio in cui i vari gruppi di lavoro si coordinano tra loro per agire in modo unitario. Tale modello viene poi replicato al livello geografico superiore: esiste un organo di coordinamento nel quale siedono i coordinatori esterni dei gruppi di lavoro nazionali. Ad ogni livello, i singoli gruppi hanno autonomia decisionale su come organizzarsi internamente e come svolgere il proprio mandato, mentre la definizione degli obiettivi e dei limiti di tale mandato viene definita collettivamente all'interno degli spazi di coordinamento. Il tutto si regge sulla chiarezza di uno scopo generale condiviso, che permette alle persone di lavorare in maniera efficace e cooperativa.

Vi sono diverse pratiche organizzative specifiche che garantiscano il buon funzionamento del SAO. In questa sede ne verranno prese in considerazione tre tipologie, che risultano particolarmente interessanti in ottica educativa: quelle orientate alla redistribuzione del potere, quelle che consentono lo sviluppo di processi decisionali efficaci e quelle finalizzate a riflettere sulle azioni passate per migliorare la strategia futura.

La prima tipologia consiste nelle pratiche che mirano a realizzare il settimo valore del movimento: «Cerchiamo attivamente di ridurre gli effetti del potere: abbattiamo le gerarchie del potere per una partecipazione più equa» (Extinction Rebellion Italia, 2023). Una delle principali pratiche attraverso cui questo valore viene messo in atto è quella che comporta una rotazione periodica e frequente (ogni 3-6 mesi) delle persone che ricoprono posizioni di coordinamento e ruoli decisionali, al fine di evitare il radicamento del potere in pochi individui. Inoltre, anche al di là dell'assunzione di ruoli formali, si cerca costantemente di distribuire i carichi di lavoro e di condividere informazioni, conoscenze e competenze, per fare in modo che i nuovi membri apprendano rapidamente dai più esperti e che non ci siano solo poche persone capaci di svolgere determinate funzioni. Questo serve non soltanto ad evitare gli effetti nefasti della personalizzazione del potere, ma anche a rendere più solido e resiliente il movimento nel suo insieme, perché il suo funzionamento non viene messo in crisi dall'eventuale assenza di alcuni individui specifici. Inoltre, un aspetto cruciale di questa attitudine nei confronti del potere è rappresentato dall'attenzione verso i diversi tipi di privilegio ed oppressione che i membri del movimento vivono: si cerca di «mettere al centro le voci che normalmente sono più emar-

ginate e oppresse, lasciando loro spazio di parola, valutando il loro punto di vista sul mondo e incoraggiandole ad assumere posizioni di leadership/coordinamento». In breve, il valore educativo di tali pratiche risiede nella loro capacità di promuovere processi di empowerment delle persone coinvolte nel movimento (Tolomelli, 2015).

La seconda tipologia di pratiche riguarda i processi decisionali. Da questo punto di vista, una caratteristica fondamentale del movimento è il fatto di basare ogni incontro su tecniche di facilitazione della discussione (Seeds for Change, 2020): ad ogni riunione viene designata una persona che ha il compito di gestire i turni di parola e di proporre modalità di discussione che consentano di affrontare le questioni in modo efficace e costruttivo, facendo attenzione a rispettare i limiti temporali prefissati.

Un primo elemento della facilitazione è rappresentato dai diversi gesti che i partecipanti possono compiere con le mani, ognuno dei quali dotato di un significato specifico, tra cui i principali sono: prenotazione di intervento semplice, prenotazione di intervento che esprime una proposta, richiesta di chiarimento, risposta diretta e concisa ad una richiesta di informazione, accordo rispetto all'opinione o proposta espressa da un'altra persona. Tali gesti sono pensati per rendere più puntuale ed efficace la discussione, evitando gli interventi ridondanti e favorendo l'emersione di proposte ed il raggiungimento di una sintesi il più possibile condivisa.

Oltre a gestire i turni di parola sulla base dei gesti, la persona che facilita la discussione ha il compito di proporre modalità decisionali efficaci, tra cui una delle principali è il metodo dell'assenso, che fa parte del già citato modello organizzativo sociocratico. Tale metodo è simile a quello del consenso (Seeds for Change, 2013), nella misura in cui orienta la discussione verso l'elaborazione di una proposta che sia il più possibile condivisa tra i partecipanti, ma non necessità della totale unanimità per prendere una decisione: infatti, mentre il metodo del consenso prevede che tutti i membri del gruppo siano d'accordo con la proposta, l'assenso richiede semplicemente che nessuno abbia forti obiezioni, il che significa che la proposta viene ritenuta sufficientemente buona per poter essere sperimentata.

Da un punto di vista educativo, allenarsi a dialogare utilizzando le tecniche di facilitazione aiuta le persone a sviluppare un'attitudine maggiormente riflessiva rispetto ai propri interventi, poiché invita a interrogarsi internamente, prima di parlare, chiedendosi che tipologia di intervento si ha intenzione di fare (è una richiesta di chiarimento, una proposta, un'integrazione, ecc.?) e se il proprio intervento apporti realmente un contributo costruttivo alla discussione o non rischi piuttosto di essere ridondante o fuori tema. Inoltre, prendere decisioni attraverso il metodo dell'assenso permette ad ogni persona di esprimere il proprio punto di vista, ma, al tempo stesso, invita ad ascoltare attentamente gli altri e soprattutto ad essere disposti a rivedere le proprie idee o, perlomeno, a tollerare che possano emergere proposte che non rispecchiano la propria preferenza ideale, consentendo al gruppo di sperimentare percorsi nuovi.

Infine, la terza tipologia di pratiche riguarda i processi di apprendimento, la cui importanza è espressa

nel quinto valore del movimento: «Diamo valore alla riflessione e all'apprendimento: seguiamo un ciclo che prevede azione, riflessione, apprendimento e pianificazione di ulteriori azioni» (Extinction Rebellion Italia, 2023). Extinction Rebellion attribuisce un ruolo centrale alla riflessione costante sul proprio operato e sulle proprie strategie, a partire dalla constatazione che gli obiettivi del movimento sono relativi ad un contesto socio-politico altamente complesso ed in continuo mutamento, per cui non è possibile fossilizzarsi su modalità di azione collaudate senza interrogarsi continuamente sulla loro efficacia. A livello di pratiche, tale apprendimento si concretizza nello svolgimento di due diversi debriefing dopo ogni azione compiuta dal movimento: oltre al già citato debriefing emotivo, che si svolge subito dopo la conclusione dell'azione, viene realizzato anche un «debriefing tecnico» (Bastianello, 2022, p. 59). Questo secondo incontro, a cui possono partecipare non solo i membri più attivi ma tutte le persone che hanno preso parte all'azione, viene svolto a distanza di alcuni giorni, per permettere alle emozioni di attenuarsi e alle riflessioni di sedimentare: il suo scopo è quello di ripercorrere le fasi di progettazione e svolgimento dell'azione, per chiedersi quali siano stati gli aspetti di successo e quali le criticità, al fine di far emergere proposte di miglioramento per il futuro.

Il fatto che un movimento si doti in modo sistematico e frequente di momenti di riflessione sulle esperienze compiute, e che si basi su di essi per progettare le azioni successive, è indice di una concezione che considera i gruppi come organismi viventi, che per evolvere e prosperare hanno bisogno di modificare costantemente il proprio percorso sulla base dei feedback interni ed esterni. La partecipazione ad un movimento di questo tipo può quindi essere considerata un'esperienza che favorisce lo sviluppo di un approccio ecologico alla vita di gruppo e di uno sguardo allenato al riconoscimento e alla valorizzazione della complessità degli organismi sociali (Demozzi, 2011).

#### 4. Uno spazio di educazione all'azione nonviolenta

Extinction Rebellion è un movimento nonviolento, come viene dichiarato nel nono valore: «Siamo una rete nonviolenta: utilizziamo strategie e tattiche non violente in quanto reputiamo siano il modo più efficace per apportare un cambiamento». Nell'adottare questo approccio, Extinction Rebellion si ispira a diversi movimenti che hanno attraversato il secolo scorso, tra cui in particolare quello che ha guidato l'India all'indipendenza e quello per i diritti civili negli USA (Extinction Rebellion, 2020). La scelta della nonviolenza risponde non soltanto a motivazioni etiche, ma ad una valutazione strategica e di efficacia, basata sugli studi svolti da Chenoweth e Stephan (2011): le due studiose hanno preso in considerazione più di 200 rivoluzioni violente e di 100 campagne nonviolente svoltesi nel corso del Novecento, osservando che quelle nonviolente hanno avuto successo nel 53% dei casi, mentre quelle violente soltanto nel 26%. Hanno inoltre messo in luce come la lotta nonviolenta tenda a promuovere il consolidamento di società democratiche, mentre quella violenta inclini verso tendenze autoritarie.

Per coloro che concordano sulla desiderabilità di un approccio non violento, in un'ottica educativa la domanda che si pone è: in che modo tale approccio può essere promosso e coltivato? I principali esponenti del pensiero nonviolento appaiono concordi nel ritenere che per comprendere a pieno il valore della nonviolenza e per interiorizzarla sia necessario allenarsi con costanza a metterla in pratica (King, 1964/2016; Capitini, 1967; 1968; Gandhi, 1973). Extinction Rebellion rappresenta uno spazio in cui è possibile fare questo.

Come si è visto nel secondo paragrafo, la nonviolenza è alla base del modo di organizzarsi e comunicare all'interno di Extinction Rebellion, a partire dall'uso della comunicazione nonviolenta. Oltre a ciò, in maniera più specifica, è possibile osservare come questo movimento offra ai suoi membri la possibilità di formarsi nel praticare azioni nonviolente finalizzate al raggiungimento di obiettivi politici. Ciò avviene in diversi momenti: prima di entrare in azione i partecipanti svolgono una formazione specifica sulle modalità di azione nonviolenta, poi l'azione viene realizzata ed in seguito sono previsti momenti di riflessione sul suo svolgimento.

La partecipazione ad una "Formazione all'azione diretta non violenta" è un requisito necessario per partecipare ad azioni che includano atti di disobbedienza civile o interazioni potenzialmente tese con le forze dell'ordine o altri soggetti. Tali formazioni includono una parte teorica nella quale vengono presentati e discussi i fondamenti della nonviolenza e le motivazioni di questa scelta, oltre ad eventuali esempi significativi di lotte nonviolente passate o presenti. In seguito, vengono svolte alcune attività che invitano i partecipanti a riflettere e confrontarsi collettivamente su quali siano i confini del concetto di nonviolenza e quali tipi di azioni vi rientrino o meno. Infine, vengono svolte esercitazioni e giochi di ruolo modellati sulla specifica tipologia di azione che il gruppo si troverà a svolgere: ad esempio, nel caso di un blocco stradale, verranno simulate interazioni con agenti di polizia o con automobilisti arrabbiati, allo scopo di confrontarsi con le possibili reazioni emotive che potrebbero sorgere e sperimentare tecniche di gestione del conflitto.

In seguito, durante lo svolgimento dell'azione, alcune persone ricoprono ruoli specifici di mediazione, finalizzati ad allentare la tensione: i "peacekeepers" hanno il compito di mediare le relazioni con le persone che subiscono eventuali disagi a causa dell'azione (ad esempio gli automobilisti), spiegando loro le ragioni, le modalità di svolgimento e la durata dell'azione; mentre i "police contact" hanno il ruolo di gestire i contatti con le forze dell'ordine.

Una volta che l'azione è terminata, all'interno dei già citati incontri di debriefing è possibile riflettere sull'esperienza conclusa, prendendo in considerazione tanto i vissuti personali di attivisti e attiviste quanto le reazioni degli altri soggetti coinvolti. Tali riflessioni si rivelano poi utili per effettuare eventuali modifiche alla strategia e alla tipologia di azioni che il gruppo sceglie di realizzare il futuro.

## 5. Conclusioni

Si è visto come Extinction Rebellion rappresenti un contesto capace di educare alla cura, attraverso l'utilizzo della comunicazione nonviolenta, dei momenti di *check-in* e *check-out* all'inizio e alla fine di ogni riunione, di varie pratiche di cura del benessere durante le azioni e di occasioni specifiche quali le Giornate Rigenerative, i cerchi empatici e il workshop "The work that reconnects". Si è osservato inoltre come questo movimento permetta di sperimentare ed interiorizzare modalità organizzative che coniugano decentrazione ed efficacia, nel contesto di un Sistema Auto-Organizzante che si regge su tre tipologie di pratiche: quelle che mirano ad evitare la concentrazione di potere, distribuendo e facendo ruotare i ruoli di responsabilità; quelle che facilitano i processi decisionali utilizzando il metodo sociocratico e quelle che scandiscono i cicli temporali del movimento in un susseguirsi di azione, riflessione, apprendimento e pianificazione delle azioni successive. Infine, si è visto come Extinction Rebellion rappresenti uno spazio che educa alla nonviolenza attiva, in particolare attraverso l'allenamento a praticare azioni politiche nonviolente, che vengono accompagnate da formazioni preparatorie e seguite da momenti di riflessione.

È possibile affermare che queste caratteristiche di Extinction Rebellion lo rendono un movimento interessante dal punto di vista pedagogico, in particolare perché le dimensioni educative delle pratiche sopracitate non sono pensate come fini a sé stesse. Infatti, lo scopo dichiarato del movimento non è essere uno spazio educativo, bensì stimolare un cambiamento politico, dotandosi di modalità organizzative volte a mettere in pratica già all'interno del movimento quei valori che si vorrebbero vedere realizzati anche nel resto della società. Ciò che appare quindi pedagogicamente interessante è il fatto che l'apprendimento di tali pratiche da parte di attivisti ed attiviste avvenga in virtù della loro partecipazione ad una causa comune, ovvero la lotta alla crisi eco-climatica, la quale è considerata talmente importante da spingere molti dei suoi membri a compiere atti di disobbedienza civile. Si può supporre che l'interiorizzazione di tali prassi avvenga in parte per una adesione ai valori su cui esse si basano, in parte come effetto "collaterale" del passare molto tempo all'interno di un ambiente in cui queste costituiscono la norma.

Il presente articolo costituisce una presentazione sintetica di alcuni dei valori e delle pratiche del movimento. Sarebbe pertanto interessante sviluppare ulteriori ricerche volte ad approfondire, attraverso osservazioni sul campo, in che modo questi principi e queste metodologie vengano adattate ai diversi contesti in cui Extinction Rebellion è presente, indagando ad esempio quali siano le specifiche problematiche incontrate e le diverse strategie adottate per farvi fronte, o quali siano i vissuti e le motivazioni di attivisti e attiviste.

## Riferimenti bibliografici

Bastianello, F. (2022). *Vorrei che tutto questo non fosse necessario: Responsabilità personale e azioni collettive per la giustizia climatica ed ecologica nel progetto di Ultima*

- Generazione* [Master's Thesis, Università Ca' Foscari di Venezia]. <http://dspace.unive.it/handle/10579/21330>
- Capitini, A. (1967). *Educazione aperta 1*. Firenze: La Nuova Italia.
- Capitini, A. (1968). *Educazione aperta 2*. Firenze: La Nuova Italia.
- Chenoweth E., & Stephan M. J. (2011). *Why Civil Resistance Works: The Strategic Logic of Nonviolent Conflict*. New York: Columbia University Press.
- Culture Rigenerative. (2021). Cerchi Empatici. *Wiki.extinctionrebellion.it*. Retrieved August 15, 2023, from <https://wiki.extinctionrebellion.it/books/pratiche-e-percorsi-di-cultura-rigenerativa/page/cerchi-empatici>
- Demozzi, S. (2011). *La struttura che connette: Gregory Bateson in educazione*. Pisa: Edizioni ETS.
- Extinction Rebellion. (2020). *Questa non è un'esercitazione: Una guida* (L. Fusari & S. Prencipe trans.). Milano: Mondadori. (Original work published 2019)
- Extinction Rebellion. (2022). *Manuale sul Benessere in Azione* (Wiki XR Italia Admin trans.). Extinction Rebellion Italia. Retrieved August 15, 2023, from <https://wiki.extinctionrebellion.it/books/benessere-nelle-azioni-bna/page/manuale-sul-benessere-in-azione> (Original work published 2019).
- Extinction Rebellion Italia. (2023). Cos'è Extinction Rebellion. *Extinctionrebellion.it*. Retrieved August 15, 2023, from <https://extinctionrebellion.it/chi-siamo/extinction-rebellion/>
- Extinction Rebellion UK. (2023). Resources. *Extinctionrebellion.uk*. Retrieved August 15, 2023, from <https://extinctionrebellion.uk/act-now/resources/>
- Faure J.-P., & Girardet C. (2017). *Empatia. Al cuore della comunicazione non violenta*. Firenze: Terra Nuova.
- Gandhi, M. K. (1973). *Teoria e pratica della non-violenza*. Torino: Einaudi.
- Hickel, J. (2021). *Siamo ancora in tempo! Come una nuova economia può salvare il pianeta*. Milano: Il Saggiatore.
- IPBES. (2019). Summary for policymakers of the global assessment report on biodiversity and ecosystem services. In *IPBES Plenary at its seventh session*. Bonn: IPBES. <https://doi.org/10.5281/zenodo.3553579>
- IPCC, Intergovernmental Panel on Climate Change. (2023). Summary for Policymakers. In H. Lee & J. Romero (Eds.), *Climate Change 2023: Synthesis Report. A Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change. Contribution of Working Groups I, II and III to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change.*, Geneva: IPCC.
- Ito M., & Cross R. (2022). *Asset and Action-Based Approaches to Civic Learning: A Review of Frameworks, Evidence and Approaches*. Irvine, CA: Connected Learning Alliance. Retrieved August 15, 2023, from <https://clalliance.org/publications/asset-and-action-based-approaches-to-civiclearning-a-review-of-frameworks-evidence-and-approaches>
- King, M. L. (2016). *Perché non possiamo aspettare*. Prato: Piano B. (Original Work published 1964)
- Klein, N. (2015). *This Changes Everything: Capitalism vs. The Climate*. New York: Simon & Schuster.
- Latour, B. (2019). *Essere di questa terra: Guerra e pace al tempo dei conflitti ecologici*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Macy, J. (2014). *Coming back to life: The updated guide to the Work that Reconnects*. Gabriola Island: New Society.
- Miller, T. (2017). *Storming the Wall: Climate Change, Migration, and Homeland Security*. San Francisco: City Lights.
- Mulvey K., & Shulman S. (2015). *The Climate Deception Dossiers. Internal Fossil Fuel Industry Memos Reveal Decades of Corporate Disinformation*. Cambridge (MA): Union of Concerned Scientist. Retrieved August 15, 2023, from <https://www.ucsusa.org/sites/default/files/attach/2015/07/The-Climate-Deception-Dossiers.pdf>

- Rau, T. J., Koch-Gonzalez, J. (2018). *Many Voices One Song: Shared Power with Sociocracy*. Amherst (MA): Institute for Peaceable Communities.
- Rosenberg, M. B. (2017). *Le parole sono finestre (oppure muri): Introduzione alla comunicazione nonviolenta*. Reggio Emilia: Esserci.
- Seeds for Change (2013). *A Consensus Handbook. Seeds for Change: Strengthening Co-Operation, Empowering Resistance*. Lancaster: Seeds for change. Retrieved August 15, 2023, from <https://www.seedsforchange.org.uk/handbookweb.pdf>
- Seeds for Change. (2020). Facilitation tools for meetings and workshops. *Seeds for Change: Strengthening Co-Operation, Empowering Resistance* (4th ed.). Lancaster: Seeds for change. Retrieved August 15, 2023, from <https://www.seedsforchange.org.uk/tools>
- Servigne, P., Stevens, R., & Brown, A. (2020). *How everything can collapse: A manual for our times*. Polity.
- Supran, G., Rahmstorf, S., & Oreskes, N. (2023). Assessing ExxonMobil's global warming projections. *Science*, 379(6628), eabk0063. <https://doi.org/10.1126/science.-abk0063>
- Thomask. (2021). Sistemi auto-organizzati: Principi e pratiche di auto-organizzazione in XR (Gruppo SAO Ed.). *Wiki.extinctionrebellion.it*. Retrieved August 15, 2023, from <https://wiki.extinctionrebellion.it/books/sistemi-auto-organizzanti>
- Tolomelli, A. (2015). *L'empowerment come paradigma della formazione*. Bergamo: Junior.
- Turner, J. M. (2014). Counting Carbon: The Politics of Carbon Footprints and Climate Governance from the Individual to the Global. *Global Environmental Politics*, 14(1), 59 – 78. [https://doi.org/10.1162/GLEP\\_a\\_00214](https://doi.org/10.1162/GLEP_a_00214)
- Vasquez, A., & Oury, F. (1975). *L'educazione nel gruppo classe: La pedagogia istituzionale*. Bologna: EDB.
- Vasquez, A., & Oury, F. (1977). *Tecniche e istituzioni della classe cooperativa*. Milano: Emme.
- Washington, H. A. (2019). *A Terrible Thing to Waste: Environmental Racism and Its Assault on the American Mind*. Boston: Little, Brown Spark.